

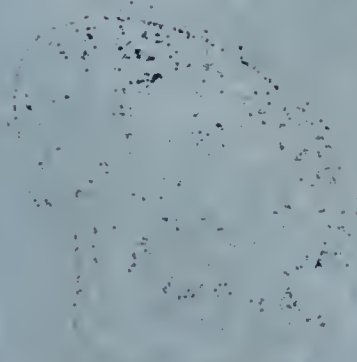


DON

CESARE DI BAZAN.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO



01304

DON CESARE DI BAZAN

MELODRAMMA

DI

GIOVANNI PERUZZINI

MUSICA DEL MAESTRO

ANTONIO TRAVERSARI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE DI TRIESTE

L'estate del 1853.



TRIESTE

DALLA TIPOGRAFIA WEIS.

PERSONAGGI.

DON CESARE CONTE DI BAZAN	Sig. <i>Francesco Mazzoleni</i>
IL DUCA D'ABRANTES, gover- natore di Burgos	Sig. <i>Gaetano Ferri</i>
DON JOSÈ DI SANTAREM, suo confidente	Sig. <i>Luciano Bouchè</i>
MARITANA, Cantatrice, zin- gara	Sig. ^a <i>Madd.^a Vetturi-Olivi</i>
LAZZARINO, giovine armajuolo delle Guardie del Duca .	Sig. ^a <i>Virginia Pozzi</i>
IL MARCHESE DI MONTEFIORE	Sig. <i>Pietro D' Ettore</i>
LA MARCHESA, sua moglie.	Sig. ^a <i>Teresa Bagatti</i>
UN CAPITANO DELLE GUARDIE	Sig. <i>Gustavo Panizza</i>

CORI E COMPARSE

Cortigiani, Cavalieri, Uffiziali, Soldati, Villici d'ambo i sessi,
Dame, Popolo.

La Scena ha luogo in Burgos.

Il presente Melodramma è tolto dal DON CESARE DI BAZAN
dei Sigg. *Dumanoir e Dennery.*

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

ATTO PRIMO

LA ZINGARA.

SCENA PRIMA.

Piazza di Burgos in vicinanza a quella del Mercato —
È l'alba — Dalle torri della città s'odono i tocchi gravi
e solenni delle squille annunziatrici del giorno. Da strade
diverse giungono alcuni Villici d'ambo i sessi con cesti
e canestri carichi di pesce, di selvaggiume, di frutti, di
fiori: si formano in varii crocchi.

- CORO I.** **D'**una luce porporina
Tutto intorno si colora....
È la luce dell'aurora.
- II. Alla prece mattutina
Van chiamando a tocchi lenti
Le campane dei Conventi
(*avviandosi verso la piazza*)
- Uomini I.** Di cotorni, di pernici
Qui penuria non abbiamo,
Pei palati dei felici
D'ogni gusto ne portiamo.
- II. Qui di fiume, qui di lago
Abbiam pesce in quantità...
Venga, venga chi n'è vago,
A buon prezzo il comprerà.
- Tutti** Sì: compagni, è già l'aurora...
Del Mercato è questa l'ora.
- Donne I.** Di pianura, di collina
Abbiam uva bianca e nera;
Erbe colte alla mattina,
Cedri, aranci di riviera.

II. Qui canestri son di fiori
 D'ogni specie, d'ogni odor,
 Per le voglie dei Signori
 Qui son frutta, qui son fior.

(s' odono in distanza i preludii di un canto)

Tutti Ma... qual voce?... Dessa, dessa...
 Maritana che s' appressa.

(Maritana canta, mentre i Villici deposti per terra cesti e canestri, si fermano, intenti ad ascoltarla.)

Dalla culla abbandonata

Senza casa, nè parenti,
 Ho la vita trascinata
 Fra i travagli e fra gli stenti:
 Solo il canto mi rimane,
 Mio conforto e mio tesor....
 Cerco l' obolo ed il pane,
 Ma l' orgoglio è nel mio cor!

Coro (Come dolce ha la favella!...
 Canta, canta zingarella.

(Maritana comparisce nel fondo: tutti le movono incontro.)

SCENA II.

MARITANA e detti.

Coro I. Sei più mesta dell' usato ...

II. Qualche guajo t' è toccato ?

Maritana Io?...

I. Fa core Maritana,
 Tu comandi all' avvenir....
 Della sorte più lontana
 Ora il vel ci devi aprir.

Maritana *(dopo un istante di pausa, quasi scacciando un pensiero doloroso, batte tre o quattro volte il suo lamburello colle nocche delle dita, poi in tuono brillante, canta.)*

Vecchi, fanciulle, giovani,
 A me la destra offrite:

Dell' infallibil zingara
 I vaticinii udite.
 Gioje, speranze, affanni
 Io vi saprò predir...
 Di vostra vita gli anni,
 E l' ora del morir.

Tutti Sia lieto o no il pronostico,
 Noi lo vogliamo udir.

Uomini I. Dimmi, la borsa gravida
 D' oro vedrò giammai?

II. Vecchi morremo, o giovani?

I. Avrem fortuna o guai?

Donne I. Di nostre nozze l' ora
 Prossima o lunge è ancor?

II. Il pan mercarci ognora
 Dovremo col sudor?

Maritana (*osservando le palme delle mani, ora a questo, ora a quello, risponde alle varie interrogazioni in tuono solenne e fatidico.*)

Il Creso della favola
 Tu un giorno diverrai, —
 Agli anni fin di Nestore
 Tu pervenir potrai. —
 Felice nell' amore
 Sempre sarai così. —
 Sposa d' un gran Signore
 N' andrai fra pochi dì. --

(*Mentre Maritana, chiusa fra la turba, sta predicendo il futuro, compariscono nel fondo due uomini avvolti in lungo mantello, i quali appressandosi in aria di mistero al crocchio dei villici, così favellano tra loro.*)

SCENA III.

Il Duca, Don Josè e detti.

Il Duca (*a D. Josè*) Eccola..... è lei! la Zingara,
 Del mio pensier la stella,
 Là, fra la turba mirala

Modesta al par che bella.
 In sì gentil persona
 L'alma gentile è ancor...
 Darei una corona
 Per posseder quel cor.

D. Josè (al Duca) Ad un trasporto improvvido
 Non vi lasciate in preda.
 Virtù non v' ha sì rigida
 Che ai vezzi e all' or non ceda.
 Vostra sarà: ne impegno
 O Duca, la mia fè.....

(da sè) (Se giungo al mio disegno,
 Chi lieto al par di me?)

Coro (a Maritana, senza avvedersi dei due)

Il lieto tuo pronostico
 Fia che s' avveri un giorno.

I. Or puoi venir, o zingara,
 Col tamburello intorno.

II. Negarti un' elemosina
 Oggi nessun potrà.

(Maritana fa un giro raccogliendo nel tamburello le piccole monete che vi sono gettate. I due si sono avvicinati sempre più: Maritana passa vicina a loro, uno dei quali, il Duca, fa cadere nel tamburello una moneta d' oro.)

Marit. (con sorpresa) Oro?

D. Josè (al Duca sotto voce) Partite... *(Il Duca si allontana)*

Marit. (da se) È il solito

Signor.... chi mai sarà?

D. Josè (seguendo per un istante cogli occhi il Duca che s' interna nella strada a destra, si avvicina a Maritana con aria di mistero.)

Quel Signor non sai chi sia?

Egli è un Conte, un uom di Corte.

Oh, fa cor, ragazza mia,

Può cangiarsi la tua sorte.

Marit. (non potendo nascondere l' interna sua compiacenza)
 Che mai dite?

D. Josè Il ver.

Coro (riprendendo da terra i loro arnesi e i loro canestri, e dirigendosi verso la piazza del Mercato.)

Ciarlando

Van tra lor..... lasciamli star.

D. Josè La fortuna è al tuo comando

Pur che il voglia....

Marit. (confusa) Che ho da far?

D. José Riposar in me tu dei...

Don Josè son io....

Marit. Che? voi?...?

Voi del Duca....

D. José (interrompendola) A' detti miei

Vedi ben che creder puoi,

Marit. Comandate.

D. José Nulla ancora

Che tacere ed aspettar.

(marcato) Quando giunta sarà l'ora,

Mi dovrai tu secondar.

Alla gioja schiudi omai,

Schiudi l'alma, o giovinetta;

Quanto splendida non sai

È la sorte che t'aspetta,

Tu l'invidia delle Dame

Puoi fra poco divenir,

E fra i grandi del reame

Uno sposo preferir.

Marit. (da sè, come assorta nel pensiero della sua futura grandezza, guardando tratto tratto la moneta d'oro datale dallo sconosciuto.)

(Una smania ancora ignota

Da più giorni in petto io chiudo;

A quest'oro io guardo immota,

E ad un punto gelo e sudo.

D'una povera moneta

Io contenta andai finor...

Nella smania mia secreta

Sogno adesso e vezzi ed or!)

s' odono, ad intervalli e in lontananza, le voci confuse dei venditori dalla piazza del Mercato.)

Donne

Di pianura, di collina,
 Abbiam uva bianca e nera;
 Erbe colte alla mattina,
 Cedri, aranci di riviera.

Uomini

Qui di fiume, qui di lago
 Abbiam pesce in quantità...
 Venga, venga chi n'è vago,
 A buon prezzo il comprerà!...
 (*D. José e Maritana partono da lati opposti.*)

SCENA IV.

DON CESARE DI BAZAN.

(*Egli è rozzaamente vestito; ma il suo portamento, nella sua bizzarra disinvoltura, appare nobile e dignitoso.*)

Eccomi giunto alfin! suolo beato,
 Che un dì culla mi fosti, a te ritorno!
 Del memorando giorno
 Eterna la memoria

Sarà ne' fasti tuoi!... Suolo diletto,
 Tu non sai come al cor sacro mi sei,
 (*dopo breve pausa*) Pur che sii tomba a' creditori miei!

E se nol son?... M'è tolto
 D'ammazzarli il piacer... Lessi l'editto...
 È il duellar delitto. —

Non c'è nulla a scherzar... pena la vita!
 In assai brutto punto
 Povero me, son giunto! —

Dall'uno all'altro Tropic
 Tutta girai la terra,
 Sfidai la furia e l'impeto
 Degli'elementi in guerra.
 Spesso del sol la cupola
 Fu l'unico mio tetto,
 Ebbi la luna a fiaccola,
 Il nudo suol per letto.
 Errante pellegrino,
 Mi soffermai talor,

Ov'era buono il vino,
 E facile l'amor.
 Corsi di Marte e Venere
 Pericoli e battaglie,
 Barriera non mi opposero
 Nè sgherri, nè muraglie.
 In far duelli e debiti
 Nessun di me più destro,
 Sfuggii per un miracolo
 La carcere e il capestro;
 L'oggi fu mio: del resto
 Ho riso del doman...
 Il mio ritratto è questo...
 Don Cesar di Bazan!

(s' ode dalla piazza del Mercato un confuso rumore di voci, che si fa vicino sempre più. Ad un tratto entra impetuosamente in iscena Lazzarino trattenuto da alcuni del popolo e Villici.

SCENA V.

LAZZARINO, VILLCI, popolani e detto.

Pop. Via, fatti cor...
D. Cesare Che strepito!
Lazzar. *(volendo liberarsi)* Ho risoluto!
Coro *(tenendolo fermo)* Pazzo!
Lazzar. Voglio morir... lasciatemi!
D. Cesare Morir?... cos' hai ragazzo?...
Lazzar. Cos' ho? — m' udite, e giudice
 Vi fò del caso mio.
 Del corpo delle Guardie
 Capo armajuol son io:
 Perchè stamane al solito
 Non apprestai cert' armi,
 Inorridisco in dirvelo!...
 Si vuole bastonarmi.
D. Cesare È troppo!

Lazzar.

Ad ogni costo
Vo' tormi al disonor...
Chiedo morir piuttosto!...

D. Cesare

È un giovine di cuor.

Lazzar.

Oh no, di tanta infamia
Coperto io mai non sia!
Pianga sul mio cadavere
Pianga la madre mia,
Ma di suo figlio almeno
Non abbia ad arrossir...
Se avete core in seno,
Lasciatemi morir.

D. Cesare (da sè)

Di tenerezza piangere
Quasi costui mi fece.

(a Lazzar.)

Fa cor!... saprà Don Cesare
Trarti da questa pece.
Or la tua grazia a chiedere
Io stesso andrò!...

Lazzar.

Fia vano

Crudele, inesorabile
È troppo il capitano

(guardando a destra) Cielo!...

D. Cesare

Che fu?

Lazz.

Salvatemi....

Eccolo...

D. Cesare

Chi?..

Lazz.

Lui stesso

D. Cesare

Neppur ti tocca il diavolo,
Fin che mi stai da presso.

SCENA VI.

Un CAPITANO delle Guardie, soldati e detti.

Capit. (entrando in iscena, accenna Lazzarino alle Guardie che lo seguono.)

È quello... il vostro debito
Or fate voi...

Lazz.

Pietà!

D. Cesare (avanzandosi verso il Capitano)

Signor, anch'io vi supplico,
Lasciarlo in libertà!

Il Capit. (a D. Cesare in tuono altero.)

Chi siete? a tanta audacia
Dritto chi mai può darvi?

D. Cesare Eh! Eh! non tanto strepito...

Non state a riscaldarvi.

Il Capit. Punir di questo scandalo

Io vi saprò....

D. Cesare (ironico) Davvero?

Il Capit. Olà, soldati!

D. Cesare È inutile

Che qui facciate il fiero.

(da sè) (Addio, prudenza!)

(non contenendosi più) Pecora

Col manto di leon...

Il Capit. Insulti a me?

D. Cesare Qui, subito....

Ve ne darò ragion.

Va che sei nato

Ben fortunato,

Se per mia mano

Morir ti fò!

Bel Capitano,

Eccomi pronto....

A vista il conto

Vi salderò.

Il Capit. Del tuo coraggio

Voglio far saggio,

Vedrem se ai vanti

Risponderà.

Ne ho visti tanti

Di bocca eroi,

Ma in fatti poi

Fior di viltà.

Lazz. (in disparte) (Quanto valore...

Che nobil core!...

Per la mia vita

La sua mi dà.)

Coro

(Prestargli aita
Sapremo noi,
L'ammazzi, e poi
Si penserà.)

(Il Capitano sguainando anch' esso la spada, parte precipitoso. D. Cesare lo segue, indi Lazzarino, i Villici e le Guardie.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

LE NOZZE.

SCENA I.

Carcere — Porta da un lato; dall'altra un letto dove sta coricato D. CESARE. Nel fondo una pendola attaccata al muro, e vicino una piccola porta secreta.

DON CESARE e LAZZARINO.

Lazz. (Guardando D. Cesare che dormirà raccolto nel suo mantello.)

Poco a viver gli resta, e pur tranquillo
Egli dorme così!... sorride!... sembra
Alla morte schernir....

D. Cesare (svegliandosi, si sfrega gli occhi e li volge d'attorno tra sprezzante e burlesco.)

Chi, chi mi desta?

Sei tu, ragazzo mio? m'hai rotto a mezzo

Un magnifico sogno... mi pareva

Or vedere in bell'ordine schierati,

I creditori miei tutti appiccati.

(guardando l'orologio) Quante ore son?... ancora

Ne mancan due... *(a Lazzarino che si sta asciugando una lagrima)* Ma perchè piangi?

Lazz. Penso

Che voi morrete e per cagion mia sola.

D. Cesare Ragazzo, ti consola:

Non è la morte poi

Si brutta cosa...

Lazz. E alcuno

Per voi grazia non chiese? —

Fra tanti amici, un solo

L'ultimo bacio almeno
A darvi non venia?

D. Cesare (ironico) Che vuoi!... son molto
Sensibili di cor gli amici miei...
Commosi la miseria
Troppo li avrebbe dello stato mio,
E non si vide alcun...

SCENA II.

DON JOSÈ e detti.

D. Josè (dalla soglia della porta secreta)
Gli altri... non io!
Lasciaci soli (*a Lazzarino che tosto parte.*)

D. Cesare (riconoscendolo) Don Josè!... voi stesso,
Nel carcer mio?...

D. Josè La nuova
Della triste avventura a me giungea,
E vi compiansi. — Ormai
Vi restano due sole
Ore di vita...

D. Cesare (guardando l'orologio) Un'ora
E cinquanta minuti...

D. Josè (con tuono del pari scherzevole)
Questo si chiama calcolar...

D. Cesare (sempre sorridendo) La vita
È così breve...

D. Josè (marcato) Eppure
Prolungarla potreste....

D. Cesare (interrompendolo.) E come? dite!

D. Josè Don Cesare, m'udite. —
Potente presso il Duca
È l'influenza mia:
Ov'io l'affar conduca,
Volgersi a ben potria.
Se qualche grazia chiedere
A lui voleste adesso,
Parlate pur, Don Cesare,
Tutto sarà concesso.

- D. Cesare* Tutto ? — parliamci libero . . .
 Sapete se vi stimo,
 Ma in voi l'amor del prossimo
 Non è frā' merti il primo.
 Di tal larghezza insolita
 Io vo' saper lo scopo . . .
- D. Josè* Dirlo per ora è inutile ,
 I patti verranno dopo.
- D. Cesare* (*con moto di disprezzo, poi cangiando tuono*
Io non ho nulla a chiedervi;... d'un tratto)
 (*da sè*) Ma pur.... me ne scordava....
 Vedeste voi quel giovane
 Che meco or dianzi stava?
 Onesto un pan per vivere
 Assicurar gli intendo.
- D. Josè* Da questo di medesimo
 A' miei servigi il prendo.
- D. Cesare* Va ben . . . un'altra grazia
 Vorrei, ma . . . forse . . .
- D. Josè* Dite! . . .
- D. Cesare* Dover da un laccio pendere
 Mi secca un po'! . . . capite! . . .
- D. Josè* Morrete da soldato,
 Sarete fucilato. —
 Null' altro ?
- D. Cesare* Contentissimo ,
 Non so di più bramar . . .
 Or tocca a voi : qual premio
 Chiedete in quest' affar ?
- D. Josè.* Il favor che sto per chiedervi,
 Conte, a voi non costa nulla,
 E felice un giorno rendere
 Potria forse una fanciulla.
 Voi dovete, senza affatto
 Darvi cura del perchè ,
 A chiusi occhi, detto e fatto,
 Prender moglie su due piè.
- D. Cesare* Qui s'asconde qualche trappola ,
 Ma al sottil non bado tanto :

Se il mio nome, se i miei titoli
 Han per lei splendor cotanto,
 Nome, titoli, contea,
 Tutto ceder le potrò,
 E l'incognita mia dea
 Su due piedi impalmerò.

D. Josè La fama d'uom di spirito
 Voi non godete a caso;
 Pria che alla prova accingermi,
 Già n'ero persuaso. —

Acciò la sposa accogliere
 Possiate degnamente,
 Qui nella stanza attigua
 C'è pronto l'occorrente.

D. Cesare Da quel genio che siete,
 Tutto previsto avete. —
 Ogni mia brama or sazia
 Farebbe un'altra grazia.

(scherzoso) A morte più tranquillo
 Andrei, se un poco brillo....

D. Josè Io già l'avea pensata, ...
 La cena è preparata....

D. Cesare Che mente portentosa!... —
 Or venga pur la sposa
 Se del bel numer uno
 Esser anch'io dovea,
 Momento più opportuno
 Attender non potea;
 La luna del miele
 Tramonto non avrà;
 Un'ora almen fedele
 La sposa mia sarà!

D. Josè *(da sè con mal celata gioja.)*

(D'ogni desio la meta
 Sono a toccar vicino;
 Ben veritier profeta
 Io fui del mio destino
 Se ha serpi gelosia,
 Snidar io li saprò,

Della tiranna mia
 Tiranno diverrò.)
 (*Don Cesare entra nella stanza vicina*)

SCENA III.

D. Josè solo.

(*guardando intorno con occhio sospettoso, cava di tasca alcune carte.*)

Ora a me. Di quel Don Cesare
 Qui è la grazia intera e presta;
 Manca sol di sottoscriverla;
 Questo foglio a me poi resta.
 Che a costui divenga inutile,
 Sarà questo il mio pensiero:
 Chè la grazia al prigioniero
 Troppo tardi arriverà,
 Ed intanto la mia trama
 Pienamente riuscirà. (*parte*)

SCENA IV.

Altra stanza del Palazzo delle Carceri -- Un' ampia inferriata di prospetto, dalla quale si scorge il fianco d'un oratorio, addetto alle medesime — Porte dai lati; una di esse conduce ad una loggia praticabile che mette al detto oratorio.

LAZZARINO, indi CESARE e Archibugieri.

(*Nel mezzo della scena vi sarà una tavola imbandita, bottiglie e bicchieri in copia.*)

Lazz. (*assestando la tavola*)

Ottimo cor! pria di morir ei volle

La mia fortuna assicurar (*come chi ha in mente qualche importante progetto.*) Morire?..

Eh... chi lo sa!... i miei progetti ho anch'io,
 E l'uom può molto se l'assiste Iddio.

D. Cesare (elegantemente vestito entra in iscena con affettata sostenutezza, e si pone dinanzi a *Lazz.*)

Son qui, guardami adesso... (pavoneggiandosi)

Non si vede

Che sono un gentiluom? All'altro mondo

Farò bella figura in questo arnese. —

E i camerati miei...?

Lazz.

Fra pochi istanti

Saranno qui.

D. Cesare

„ Vuotar in allegria

„ Una dozzina almeno di bottiglie

„ Voglio con lor.... „

Lazz.

Eccoli appunto....

(entrano alcuni archibugieri; *D. Cesare* va loro incontro, stringendo a tutti la mano.)

D. Cesare

Bravi!

Quà, quà, la man.... che avete?...

Coraggio...! alle bottiglie

Si dia l'assalto...!

(stura varie bottiglie, e riempiendo vari bicchieri, porge da bere.)

Evviva!

Fatemi il coro...

Dutti

Evviva!

D. Cesare (empie nuovamente i bicchieri; indi sollevando

Su, beviamo! de' bicchieri il suo.)

Bello è assai veder il fondo,

Se fra poco m'è mestieri

Viaggiar per l'altro mondo,

Sarei pazzo a corpo vuoto

Arrischiarmi a tanto moto.

Su, beviamo allegramente;...

Oggi a me, domani a voi!...

È una cosa indifferente

Morir prima, o morir poi...

Del destino è cortesia,

Se si muor senza agonia.

Coro

Viva, viva! fra le spume,

Fra il gorgoglio dei bicchieri,

Ogni affanno si consuma,

Si dileguano i pensieri :
 Quando il core e il braccio langue,
 S'ha nel vino un'altro sangue.

Lazz. (da sè) (Oh, se il colpo, cui mi appresto,
 Non fallisse a' voti miei,
 Ben più lieto assai di questo
 Uu' evviva anch' io farei! . . .
 Ma dal cor commosso or tanto,
 Non so trar che lagni e pianto.)

SCENA V.

DON JOSÈ, MARITANA, *coperta la faccia di un velo* e DETTI

Comincia a far notte.

D. Cesare S' apre la porta . . .

D. Josè (dalla soglia) La vostra sposa, . . .

Ecco Don Cesare . . . (*sotto voce ad esso e
 con mistero*) Non fate motto . . .

*D. Cesare (dopo aver fatto un cenno ai soldati, che la-
 sciata la tavola, si saranno schierati nel fondo.)*

Neppur vederla! . . . (*da sè, offrendo il
 braccio a Maritana di soppiatto le tocca la mano*)

Non è rugosa! . . .

Par che un buon pezzo s'asconda sotto,
 Andiam, sposina . . . (*con affettata tenerezza*)

La mano e il core; . . .

Infìn ch' io viva v' ho sacri già . . .

(*incamminandosi verso la porta conducente all' Oratorio.*)

D. Josè (a Lazzarino in aria misteriosa.)

Ora il Marchese di Montefiore

Con la consorte conduci quà.

(*si vede la comitiva, traversare la loggia ed entrare nel-
 l' Oratorio.*) *Lazzarino esce dal lato opposto; dopo
 un istante compariscono (condotti da Lazzarino
 che tosto si ritira,) il Marchese e la Marchesa di
 Montefiore.*

SCENA VI.

IL MARCHESE e la MARCHESA DI MONTEFIORE.

Marchese Dove siam?..

Marchesa D'una prigione
Dà sembianza il triste sito.

Marchese Son bottiglie belle e buone,
È l'avanzo d'un convito.

Marchesa In prigion, marito mio,
Non si fan di tali cene....
Ma alla fin saper vogl'io
Perchè siam venuti quà.

Marchese Oh del Duca non conviene
Scrutar la volontà.

Marchesa Perchè titol di Marchese
Per suo mezzo ricevesti,
A ogni sorta di pretese
Tu la testa chineresti?

Marchese Io nol dico; ma... che vuoi!
Io son fatto a questo modo,
Ciecamente dobbiam noi
Affidarci al suo desir.

Marchesa Un rumor di passi or odo...

Marchese Sembra a noi qualcun venir!

SCENA VII.

D. JOSÉ, MARITANA *sempre velata* e DETTI.

D. José (con imperiosità al Marchese, consegnandogli
Al Castel di S. Fernando *Maritana*)
La nipote condurrete

Marchese (con titubanza e sorpresa.)
Mia nipote?...

D. José (a bassa voce) (Lo comando!) (come segui-
tando il discorso e marcatamente)
Che da un lustro non vedete. —
Di Bazan or la Contessa
Fido a voi, Marchese mio.

Marchesa (da sè) (Che vuol dir?)
Marchese (id.) (Chi sarà dessa?)
 (a *D. Josè*) È una vedova?
D. Josè Ma... no!
Marchesa Ed il Conte...?
D. Josè Il conte... (si sente una scarica
Maritana e Marchesa Dio! di fucili)
Tutti (suorchè *José*) Che fu?
D. Josè Nulla... (da sè) (In porto sto.)
 (partono in silenzio)

SCENA VIII.

LAZZARINO e DON CESARE.

(La scena resta vuota per un istante, indi entra in iscena dalla porta secreta *Lazzarino* conducendo *D. Cesare*.)

Lazzarino (Dopo aver guardato intorno con ogni precauzione.)

Non c'è alcun... fuggite... presto!
 Là nel fondo c'è una porta... (segnando il
 Per di là... corridojo)

D. Cesare Sogno, o son desto?

Sono vivo, o cosa morta?

Lazzarino Vivo e sano...

D. Cesare Ho pur sentito

All'orecchio sibilarmi...

Lazzarino (interrompendolo.)

Siete fino assai d'udito...

Queste palle sono qui....

Il custode era io dell'armi.

Caricate io le ho così!

D. Cesare (stringendo la mano di *Lazzarino*.)

Giovinotto, a te la vita

Deggio!..

Lazzarino Io pria la devo a voi.

D. Cesare Hai saldato la partita,
 Sempre amici saremo noi...

Lazzarino Or fuggite... un solo punto
Basta a perderci ambidue...

D. Cesare (avvolgendosi nel mantello)

Or Don Cesare è defunto,
Creditori non ne ha più...

(dà un bacio a Lazzarino, e s'interna nel corridojo secreto)

(Lazzarino gettandosi in ginocchio, esclama con trasporto)

O Signor pietà di lui...

I suoi passi or guida tu!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

LA FESTA.

SCENA PRIMA

Giardino illuminato e preparato a festa. A destra padiglione che conduce al Palazzo, le cui sale sono pure splendidamente illuminate.

Dame, Cavalieri, alcuni de' quali mascherati, passeggiano la scena, e cantano in

- CORO I.** **D**el Signor di Montefiore
 La nipote non vedeste?
 II. Sembra un angelo d'amore,
 Della festa è lo splendor.
 I. Ma nel riso di quegli occhi
 Un affanno non leggeste?
Tutti Par che l'anima le tocchi
 Un pensiero di dolor.
(s' ode dal palazzo il suono festivo delle danze)
Dame Ascoltate! l'armonia
 Delle danze si diffonde;
 Fra le danze e l'allegria
 Salutiamo il nuovo albor.
Cavalieri S' anche il velo lo nasconde,
 Si ravvisa un vago volto,
 Tal di nubi il sole avvolto
 Si tradisce allo splendor.

(entrano nel Padiglione: per un momento la scena rimane vuota.)

SCENA II.

Il Duca mascherato, indi D. Josè.

Il Duca (si avvanza con qualche mistero; si guarda attorno, e vedendosi solo, leva la maschera. S' ode frattanto, ad intervalli, dal palazzo la musica del ballo e il suono di varie voci che cantano in

Coro Danziam! nel vortice della carola,
Siccome polvere che il vento invola,
Ratti dileguano la noja e il duol.
È danza armonica tutto il creato,
L'onde carolano, l'erbe del prato,
Le stelle danzano d'intorno al sol!

Il Duca Nel tripudio maggior ferve la festa;
Ed ella.... fra le silfidi regina,
Col riso dell'angelica sembianza
Il fulgor ne raddoppia e l'esultanza.
Ecco... vederla sembrami
Co' piè lambir il suolo:
È di farfalla volo,
È zeffiro sui fior.
Su' labbri suoi la tenera
Voce d'amor non suona,
Ma tutta la persona
Par che diffonda amor!

D. Josè (uscendo dal padiglione, riconosce il Duca e gli si avvicina.)

Duca, voi qui? — d'attendere
Vi dissi un cenno mio.

Il Duca È ver....

D. Josè Volete perdervi?

Il Duca È troppo il mio desio.

D. Josè Pochi momenti ancora,
E pago alfin sarà...

(*da sè*) (Ogni maggior dimora
Dura a me pur si fa!)

Il Duca Il dolce istante affrettami,
 Non soffre indugi amore:
 Di duolo eterni secoli
 A me rassembran l' ore.
 Di quell' affetto al dono
 Ansio sospira il cor....
 Della sua voce il suono
 Basta a bearmi il cor!

D. José (guardando verso il padiglione)
 Eccola... al convenuto
 Colloquio vien...

Il Duca Dietro quel vial... (si ritira)

SCENA III.

MARITANA e D. JOSÈ più tardi *Il Duca*.

D. José (andando incontro a *Maritana*) Si mesta,
 Maritana, perchè?

Marit. Me lo chiedete?

D. José Oh, fate core! o così lieta festa
 Nessuno mancherà....

Marit. Nessun?... È sempre,
 Sempre misteri! d' un inganno io temo...

D. José Che? (risentito)

Marit. Un giorno mi fu detto: la duchessa
 Per avervi con essa
 Nobil vi vuole — ad un ignoto sposo
 Do la mano e la fè; ma se desio
 La duchessa veder, mi si risponde:
 Più tardi! — Se domando
 Dell' esule marito, e chieggo quando
 Farà ritorno a me, sempre: più tardi!
 Più tardi!... è una parola

Che mi suona sì acerba... (il *Duca* si fa
 vedere tratto tratto nel fondo, porgendo avida-
 mente l' orecchio alle parole di *Maritana*.)

D. José Or non l' avrete
 Ad aspettar di più...

Marit. Come?...
D. Josè (facendo cenno al Duca, che si avvanza verso
 Vedete *Maritana*)

Marit. (con turbamento e sorpresa)
 (da sè) (Cielo!... chi..... lui....!)

Il Duca Sorprenderti
 Può tanto il volto mio?

Marit. (c. s.) (Desso!.. quel ricco incognito!..)

Il Duca (avvicinandosi a lei con tenerezza)

Si nuovo a te son io?

Io che fra mezzo il popolo

Spesso confuso stava,

Che de' tuoi labbri angelici

Al canto mi beava...

(*D. José* va tratto tratto verso il Padiglione,
 quasi a spiare se alcuno non sopraggiunge)

Marit. (con espress.) Oh, vi conosco!

Il Duca Alzavasi

Fra noi fatal barriera....

O grandi entrambi, o poveri...

Ed io...

D. Josè (che avrà udite le ultime parole, si affretta ad
 interromperlo)

Proscritto egli era;

E non potea Don Cesare

Che un nome a voi donar...

Poi dell' esiglio il termine

Lontano sospirar.

Il Duca (prendendo *Marit.* per mano, e con tutto l'affetto
 conducendola sul dinanzi della scena)

Oh, non potea più vivere

Da te diviso omai!

Senza curar pericoli

Furtivo a te tornai,

Un guardo, una parola

Mi sia conforto almen...

Una speranza sola,

E son beato appien!

Marit. Dalla sorpresa attonita
 Troppo, o Signor, son io,
 Esser io stessa interprete
 Non oso del cor mio.
 S'è vero che m'amate
 Di sì verace amor,
 L'affanno rispettate
 D'un combattuto cor.

*D. Josè (venendo dal padiglione ove si sarà tenuto celato
 durante il colloquio ultimo dei due)*
 Conte, qualcun sorprendervi
 Potria qui forse

Il Duca È vero.
 (*a Marit.*) Fuggir a tutti, avvolgermi
 M'è forza nel mistero,
 Se un abituro, un eremo
 Teco avess'io diviso;
 Il mondo un paradiso
 Allor saria per me!

Oh, vieni!

Marit. (titubante) E dove?

Il Duca Improvvido
 Troppo è l'indugio . . . vieni! —

Marit. (da sè) (Partir!)

Il Duca D'amor nell'estasi
 Giorni vivrem sereni

Marit. Partir così?

D. Josè (marcato) La sorte
 Divider del consorte
 Sacro di donna è debito

*Marit. (con isforzo doloroso, fa cenno al Duca d'essere
 pronta a seguirlo)*

Iddio m'affido a te!
Il Duca Oh, de' miei palpiti tocca ho la meta!
 Vieni bell'angelo, vieni con me,
 D'ogni delizia ti farò lieta,
 Interminabile sarà mia fé!

Marit. (da sè) (Irresistibile poter arcano)
 Par che con l'anima m'arresti il piè!

D' amor si tenero mi parla invano,
Quei detti suonano muti per me!

D. Josè (al Duca) (In preda all' estasi troppo voi siete,
Presto la maschera, via, riponete!

Un punto a perdervi bastar può sol.

*(s' ascolta nuovamente dal palazzo il suono delle
danze e delle voci che cantano in Coro.)*

Danziam! nel vortice della carola,
Siccome polvere che il vento invola,
Ratti dileguano la noja e il duol!

*(Il Duca si ripone la maschera: D. Josè dopo
essersi per un momento allontanato ritorna.)*

D. Josè Un momento, e sarà presta
La carrozza!..

Il Duca (guardando verso il palazzo) Della festa
Tornan dame e cavalier!...

D. Josè Chi s' avanza?..

(Insieme) Uno stranier!..

*(Il Duca trae in disparte Maritana, mentre Josè resta
dal lato opposto.)*

SCENA IV.

DON CESARE, in finta barba, e detti.

D. Cesare (riconoscendo Josè, si avvanza verso di lui)
In quest' attimo arrivato,
Don Josè, v' ho ritrovato.

(a bassa voce) Son Don Cesare...

D. Josè (sorridente) Egli è morto,

*D. Cesare (sollevando alquanto la barba per farsi meglio
riconoscere)*

Or vedetelo... è risorto!

(traendolo in disparte) (Annojato dell' esiglio,

Col mio cor tenni consiglio.

Della pena capitale

Tema alcuna non mi assale...

Di compir il matrimonio

M' arse sol la volontà...

Sulle corna d' un demonio
Come lampo venni quà.)

D. Josè (da sè) (Che mai sento! dunque ancora)
Della grazia affatto ignora!..
Se quest' àncora è rimasta,
A salvar la nave basta.)

(a D. Cesare a bassa voce) Arrischiate un brutto gioco
Oggi, o Conte, a venir quà...
Voi stimar mostrate poco
Vita insieme e libertà.

Il Duca e Marit. (da sè) (Don Josè con lo straniero
Parla in aria di mistero...
Chi sarà? nel cor mi sento
Un fatal presentimento...)

Il Duca (a Marit.) (Quest' istante di ritardo
Al mio cor strazio si fa...)

Marit. (da sè) (Quel sembiante, quello sguardo
(guardando D. Cesare) Com' è pien di nobiltà!)

*Il Duca (vedendo giungere la carrozza, si allontana,
Vieni... traendo seco Marit.)*

Marit. Ciel!

D. Josè (che li avrà veduti partire) (Respiro!)
*(L' allontanamento del Duca e di Maritana sarà avvenuto
con tanta rapidità che D. Cesare non se ne sarà accorto.)*

SCENA V.

*Il MARCHESE e la MARCHESA di Montefiore, Dame e Cavalieri
D. JOSÈ e D. CESARE.*

Coro (venendo dal padiglione) Viva,
Di Bazano la Contessa!

D. Cesare (da sè) (Il suo nome!) *(sorpreso)*

D. Josè (da sè) (In salvo è dessa!..)

D. Cesare Sarà vero?.. *(al Marchese)* Ell' era qui?..

D. Josè Con lo sposo or or partiva....

*(D. Josè passando vicino al Marchese gli fa un
cenno imperioso d' intelligenza)*

D. Cesare (con sarcasmo) Col Conte?..

Il March. Si ..

D. Cesare (arross. il volto di collera, e in tuono smanioso)

Qui c'è sotto una trama infernale...

Io Don Cesare, il Conte son io!

Usurpar nessun può ciò ch'è mio...

Questa è infamia che esempio non ha.

Se la forza del dritto non vale,

La mia spada giustizia farà.

D. Josè (ad alcuni del Coro)

Ha la mente smarrita, travolta,

Non si lasci a sè stesso in balìa...

Se più infuria e ragion non ascolta,

L'uccidete;.... garante io mi fò.

Il March. Di Bazano che il Conte egli sia?

e la March. Zitto, zitto, parlar non si può.

Dame A turbar perchè vieni la festa?

Caval. Meno ciarle... giù il tuon di gradasso.

Parte del Coro Forse il vin t'è salito alla testa?..

D. Josè (a bassa voce ai più vicini del Coro)

L'uccidete!

D. Cesare (sguainando la spada e scagliandosi risolutamente fra i Cavalieri che avranno snudata la loro)

Sgombratemi il passo!

D. Cesare fugge rapidamente, gruppi analoghi e cala la tela.)

FINE DELL' ATTO TERZO.

Qui accertarsi potrà cogli occhi stessi.
 A quel core sdegnoso e superbo
 Io quest'ultima prova riserbo...
 Vo' veder se infrangibile scoglio
 A me sempre quel core sarà:
 Ciò che un dì mi contese l'orgoglio,
 La vendetta a me forse darà.
 (parte.)

SCENA II.

DON CESARE poi LAZZARINO più tardi MARITANA.

(Dopo qualche istante di silenzio, s'ode un colpo d'archibugio: indi a poco un uomo discende dal terrazzo, ed entra nella sala per la finestra in prospetto. Egli è Don Cesare.)

Don Cesare Son qui... bel modo invero
 Di ricever la gente... a schioppettate!

Lazz. (entrando in iscena con impeto e collo schioppo ancora fra le mani.)

Alto là!... dove andate?

D. Cesare Io vò!... ma non m'inganno...
 Lazzarino!...

Lazz. (riconoscendolo) Don Cesare!...

D. Cesare Tu?... Come?...

Lazz. L'ignoro anch'io: dal giorno che sapete,
 Don Josè mi prendeva al suo servizio:
 In questa solitaria
 Casa mi ha confinato da due giorni...
 Altro non so!... ma... voi...

D. Cesare (a Lazzarino con espressione marcata.)

Dimmi, nascosa
 C'è qui una donna?...

Lazz. C'è. —

D. Cesare Qui sola?..

Lazz. Sola;...

Finora almeno!...

D. Cesare Nè sai tu chi sia?

Lazz. Io . . . no ! . . .

D. Cesare (con rabbia repressa) La moglie mia ! ..

Lazz. Come ! ..

D. Cesare Coi che in carcere sposai . . .

Lazz. Sarebbe vero? . . . ed io strumento forse
Ero a perfida trama ! . . .

D. Cesare Altr' uom mi sento
Da quel che fui . . . vederla ,
Parlar le vò ! . . .

Lazz. La porta
Si schiude . . . è lei . . . vedete ! . . .

D. Cesare Lasciami . . . (*a Lazzarino che tosto parte*).
(*da sè*) (È bella . . .)

Marit. (fermandosi sulla soglia.)
(*da sè*) (Uno stranier!..) Chi siete ?

D. Cesare Stranier ! . . . Di tanta tenebra
Dunque fu il rito avvolto ,
Che nè una traccia languida
Serbaste del mio volto ?

Marit. (avanzandosi con dignità.)
Chi siete voi ?

D. Cesare La fronte
Alta levate, or via !

Marit. Sol di Bazano il Conte
Così parlar potria . . .

D. Cesare Ei lo può sol: ben dite ,
Contessa , . . . ed io son quello !

Marit. Don Cesare ? . . . mentite.

D. Cesare Altri per me menti . . .
Mirate quest' anello . . .

*Marit. (con sorpresa riconoscendo l'anello ch'ell'aveva
(Cielo!) posto in dito allo sposo)*

D. Cesare (freddamente) Ove 'l deste, e a chi ?
(*momento di pausa.*)

Quello io son che innanzi a Dio
Fede eterna a voi giurava ;
Io l' onor del nome mio , . . .
Del mio nome vi affidava.
Come il pegno custodito ,

Sciagurata, da voi fu?
 Quale all' esule marito
 Deste prova di virtù?

Marit. D' uno sguardo, d' un pensiero,
 Rea non fui, lo giuro a Dio:
 Del mio core nel mistero
 Solo amai lo sposo mio.
 Il suo nome simulando
 Un ignoto m' apparì...
 Non l' affetto, ma il comando
 Di quell' uom m' annoda qui.

D. Cesare (da sè) (Saria ver!) Di vostra fede
 Qual mai prova offrir potrete?)

Marit. Non son forse al vostro piede!
(cadendo alle ginocchia di D. Cesare)
 Or signor di me voi siete —
 Oh, vi supplico per quanto
 Ha la terra di più santo,
 D' una misera che v' ama
 Proteggete or voi la fama!

D. Cesare Formidabile un rivale
 Troppo il campo a me contrasta...

Marit. Un Rival?... parlate.... quale?

D. Cesare (guardandola con occhio scrutatore)

Oh: fremete.... il Duca....

Marit. (sorpresa) Che?..

(dopo un momento, con espressione risoluta)

La vostra egida mi basta....

D. Cesare (sollevandola) Sorgi... or degna sei di me!

intenerito) Tutta l' estasi ch' io sento

Uman labbro non esprime:

Mi par d' essere redento

A una vita più sublime.

Io mi volgo al tempo corso

Cello strazio del rimorso....

Oh se m' ami, se innocente

Il mio braccio al sen ti serra,

Nessun uomo della terra

Or potrà strapparti a me!

Marit. Deh, ripetimi, ripeti
 Questi accenti cari tanto!
 Son istanti così lieti,
 Che compensan d' ogni pianto,
 Oh, se m'ami, se possente
 Il tuo braccio al sen mi serra,
 Nessun uomo della terra
 Saprà svellermi da te!

SCENA III.

LAZZARINO e detti.

Lazzarino (accorrendo turbato e anelante.)

Di soldati circondato....

È il palazzo...

D. Cesare Che? *(mettendo mano alla spada)*

Lazz. *(accennando fuori del verone)* Vedete!...

D. Cesare Dunque il passo è a me vietato?

Lazzarino Nò — *(a Maritana)* prigion voi sola siete.

Marit. *(senza turbarsi a D. Cesare.)*

Presso il duca v'è un potere
 Che al poter di lui non cede;
 Una donna... va! al suo piede
 Reca tu le mie preghiere.

„ Spesso il canto udiva anch' ella

„ Della povera orfanella;

„ Spesso lieta ancor mi rese

„ D' un saluto suo cortese.

D. Cesare (fra sè, quasi consultandosi sull' opportunità di tale risoluzione.)

„ La Duchessa!

Marit. „ Il cor mi dice

„ Che sarà mia protettrice.

D. Cesare E lasciarti qui degg' io

Sola!...

Marit. Sola?... *tirando fuori un pugnale dal seno e con atto risoluto.)*

Ho un ferro... e Dio!

D. Cesare parte da un lato, mentre Maritana si ritira dall' opposto.)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

IL NUOVO FAVORITO.

SCENA PRIMA.

La sala precedente — È notte.

LAZZARINO solo, indi il DUCA.

Lazzar. Ch'ei voli! in tempo giungere
 Possa a salvarla almen;
 Che della sposa in sen
 Tranquillo ei torni!
 Troppo aspettò la misera,
 Troppo soffrì finor....
 Sorga per lei l'albor
 Di lieti giorni.

(guardando nella strada.)

Se l'ombra incerta della notte inganno
 A'miei sguardi non fa, là un'uom s'avanza;
 Il passo ha qui rivolto...
 Già monta il corridojo.... alla secreta
 Porta s'avvia....non v'ha più dubbio... è desso!
 Il Duca!... come a lui
 Non obbedir?... è qui!..

Il Duca (con gesto d'imperiosità.) Lasciami (*Lazzarino
 sta come incerto a qual partito debba appigliarsi*)
 Immoto

Rimani ancor?..

SCENA II.

MARITANA e detti.

Maritana (aprendo la porta a destra, s'arresta sulla soglia e con tuono di amara ironia.)

(a Lazz.) Partite.... i suoi comandi
 Mai non ripete un Duca... (*Lazz. parte*)

SCENA III.

Il Duca e Maritana.

Il Duca (Che sento!) Ah dunque
Tradito io son?., come!.. da chi?..

Maritana Da lui

Che una codarda trama
Vi osava consigliar, che si fè giuoco
Del più solenne giuramento... è questi
Il solo vostro traditor...

Il Duca Nessuno

Dunque arcano fra noi. — Rossor sentia
Del turpe inganno io stesso... il Duca io sono...
All'ardente amor mio spero perdono!..

Ah sì, di tal mistero

Strappar il velo io bramo:

La Spagna, il mondo intero

Deve saper che t'amo.

Maritana Che dite?

Il Duca Onnipossente

È il foco che m'avvampa,

È il raggio della mente,

È la vital mia lampa.

Maritana Invan di questa misera

Forza voi fate al core...

Segreto, inestinguibile

Mi strugge un altro amore.

Oh, per pietà lasciatemi

Col mio pensier qui sola!...

Il Duca (animato sempre più) Questa mia fiamma a spegnere

Non basta una parola,

Maritana Ebben!... (*Il Duca si avvanza verso di lei
con trasp. ella retrocede, e cavando un pugnale dal
seno, mostra d'esser pronta a trafiggersi.*)

Se un passo osate,

Duca, avvanzar.... guardate!..

(*con sorriso amaro*) D'amore ad un cadavere

Voi parlereste invano,...

Il Duca A me chi può contenderti?
Maritana Il Conte di Bazano.
Il Duca Tu lo dicesti: a un morto
 Si parla invan d'amor...

SCENA IV.

DON CESARE e detti.

D. Cesare (entrando dalla porta secreta: con aria tra feroce e burlesca)

O Duca, avete torto...

Vedete... ci vive ancor!

Maritana (con espressione di gioja, gettando il pugnale lungi da sè.)

Sicura or son!

Il Duca Don Cesare

Voi?..

D. Cesare Vi sorprende?... io stesso!

Ignota è a voi la grazia

Che mi largiva il Duca? *(va a chiudere le porte della stanza, e ne ritira la chiave)*

Il Duca Ma voi... Che fate adesso?

D. Cesare (fredd.) Bastiamo qui noi tre.

Ciò che or io m'accingo a dire,

Nessun altro deve udire.

Maritana *(Per lui tremo!)*

Il Duca (trattenendosi a forza) Ebben?

D. Cesare S'altr' uomo,

Fuorchè voi, m'avesse offeso,

Sull'onor di gentiluomo

L'avrei polvere già reso,

Ma dinanzi al mio Signore

Fugge il brando a questa mano....

(si leva la spada, e la depone ai piedi del Duca)

(marcato) V'hanno oltraggi cui bastante

Non è il sangue a cancellar...

Il Duca Voi qui siete al duca innante...

D. Cesare Or mi state ad ascoltar!

La vedete... quest' oppressa
 Avea duopo di soccorso:
 A implorar dalla Duchessa.
 Io qual egida son corso. —
 Penetrar insino a lei
 Dalle guardie m'è vietato...
 Un torrente i passi miei
 Non avrebbe allor fermato. —
 Col favor dell'aria scura
 Del giardin varcai le mura...
 Muto inoltro, a passo lento...
 Odo un grido di spavento. —
 Dietro il grido, che m'è scorta,
 M'avvicino ad una porta...
 Semichiusa ell'era... guardo...
 Un donna ritta io miro...
 Era folgore il suo sguardo...
 Presso un uomo... Don Josè!

Il Duca

Maritana

D. Cesare

Egli? *(con raccapriccio)*

Cielo!...

Egli è un vampiro

Dell'onore: un empio egli è.

Il Duca (non potendo più frenare il proprio furore.)

Basta, o Conte! il furor mio

Non ha freno... già trabocca!

È sacrilega la bocca.

Che potea così mentir...

Oh, schiudetemi, vi dico,

Quella porta!... voglio uscir.

D. Cesare (con freddezza) Questo nappo di veleno

compiacenza) Sorso a sorso ho anch'io vuotato.

A quel nappo avvelenato

Ora è forza a voi libar...

Collo sguardo più sereno

Io vi resto a contemplar!

Maritana (da sè) (Già le membra un gel m'invade

Di spavento e di ribrezzo...

Ahi, mercato a tanto prezzo,

Lo splendor fatal si fà...

Oh, i miei canti, le mie strade,

La mia queta povertà!

Il Duca (a D. Cesare) Ora il Duca qui più non son io...

Quella spada da terra riprendi....

Uomo ad uomo... il tuo sangue od il mio!...

Maritana Deh, pietade per lui!

Il Duca (a D. Cesare che resta sempre immobile.) Ti difendi,

O ferisco...

D. Cesare (con calma dignitosa.) È lo sdegno omai vano.

(cava dal seno una collana e la presenta al Duca)

Conoscete voi questo monil?...

Il Duca Era il suo!...

D. Cesare Questa vindice mano

Lo strappava al cadavere vil!

Maritana Morto!

Il Duca (con espressione di sorpresa ed ammirazione.)

E voi l'uccideste? voi stesso?

D. Cesare Vendicato ho del Duca l'onore...

Or del mio disponete, signore!

Il Duca e Maritana Nobil cor!...

(*Voci interne*) Viva il duca... dov'è?...

SCENA ULTIMA.

Uffiziali, Soldati, LAZZARINO e detti.

(*Don Cesare, alle voci di viva il Duca, corre ad aprire la porta d'ingresso, per la quale entrano in iscena gli Uffiziali i soldati e Lazzarino.*)

Il Duca (accennando a D. Cesare, cui stringe con affetto la mano.)

Non temete! io mi stava dappresso

Al miglior cavaliere del regno.

Di sedere al mio fianco egli è degno...

V'inchinate...

D. Cesare (inchinandosi) Oh no troppo quest'è!

Il Duca (prendendo per mano Maritana, e avvicinandola a D. Cesare.)

Oh, sul braccio d' un prode tuo pari
 Lieta e altera il tuò braccio riposa!
 O più vaga, e gentil d' ogni sposa,
 Degna un' alma trovasti di te.

(agli uffic. accen. Spagna intera a conoscerlo impari...

D. Cesare) E ne imiti il valore e la fè...

D. Cesare Di stupor, di letizia compreso,
 Io non trovo a spiegarmi, parole,
 Poi che il Duca d' Abrantes lo vuole,
 Al suo cenno piegare si dè!

Lazzarino (Da sè, con tutta compiacenza.)

(Dalla gioja quì muto son reso...

E pensar ch' egli è vivo per me!...)

Maritana È si piena l' ebbrezza del core,
 Che sognar, vaneggiar quasi temo.
 Di tal di fin l' anelito estremo,
 Per me sacro il ricordo sarà.

Cero Del tuo nome, di tanto valore
 Eccheggiar oggi Burgos dovrà.

(Gruppi analoghi, e cala la tela.)

FINE DEL MELODRAMMA.



TIPOGRAFIA
WEIS.